

Bilanci Gli investimenti pubblici sono crollati del 14 per cento negli ultimi quattro anni

Università Lo spread si allarga

Spediamo 109 euro l'anno per cittadino contro i 304 di Germania e Francia

DI BARBARA MILLUCCI

Europa a due velocità anche nella formazione. Secondo quanto emerge da un rapporto pubblicato a metà giugno dall'Osservatorio dell'European University Association (Eua), che ha preso in considerazione i fondi stanziati dai vari Stati membri negli ultimi 4 anni, emerge che le università hanno subito tutte pesanti tagli per via della crisi, con differenze notevoli però tra i vari Paesi. Il divario come sempre riguarda gli Stati del Nord e quelli del Sud.

Differenze

«I norvegesi hanno investito 731 euro per cittadino, gli svedesi 660 euro, i tedeschi ed i francesi circa 304 euro a testa, mentre gli spagnoli addirittura 157 euro. Per trovare l'Italia bisogna scendere all'undicesimo posto, con appena 109 euro, un calo netto del 14 per cento negli ultimi 4 anni».

Stefano Paleari oltre ad essere nel board dell'Associazione universitaria europea, è anche il rettore dell'Università di Bergamo e segretario generale della Conferenza dei rettori (Crui). «In Europa, siamo fanalino di coda per quan-

to riguarda gli investimenti pubblici destinati all'università. Paradossalmente i Paesi che investono di più, come il Nord Europa, negli ultimi anni hanno addirittura incrementato gli importi. Mentre noi siamo invece scesi di un altro gradino ancor più ripido che in passato, di ben 5 punti percentuali in meno in un solo anno», continua Paleari.

Due velocità

Tra i Paesi membri, l'Italia con Cecoslovacchia, Grecia, Ungheria, Irlanda, Lituania ed Inghilterra è tra coloro che hanno ridotto i fondi di oltre il 10 per cento. Di questi, i peggiori sono l'Ungheria e la Grecia che hanno effettuato sforbiciate addirittura fino al -19 per cento il primo e del -25 per cento il secondo. Tra chi ha invece più investito per i giovani in Europa troviamo l'Austria e l'Islanda, che hanno addirittura aumentato i sussidi per lo studio di oltre il 10 per cento. Aumentano poi le sovvenzioni per la formazione in Francia (tra il 5 per cento ed il 10 per cento), ma calano in Spagna (tra il 5 ed il 10 per cento).

Insomma, continua Paleari, «invece che esserci convergenza in Europa c'è una diver-

genza. Serve una Maastricht delle Università ed in fretta. L'Italia è fuori dalla media europea, tra tutti i Paesi è quella che investe di meno». In più, con questi numeri, le università italiane non sono più in grado di garantire il giusto supporto per un rilancio dell'economia ma anche per garantire adeguati sbocchi lavorativi agli studenti. «Se quest'anno

non ci sarà un ripristino del finanziamento decurtato di 300 milioni di euro, auspicato anche dal ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza — continua Paleari — il taglio passerà dal 14 al 20 per cento. Per il nostro Paese, il ripristino del fondo vorrebbe dire passare dagli attuali 109 euro in media a cittadino a 114 euro».

© L'iniziativa

Storie di cervelli in fuga

Quanti cervelli fuggono dall'Italia? Quattro università europee hanno lanciato una ricerca per raccogliere le testimonianze ed i motivi che spingono i giovani a cercar fortuna altrove ed, in generale, sulla mobilità in atto in Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna. Si può partecipare alla ricerca, raccontando la propria storia e compilando un questionario disponibile su www.surveymonkey.com/s/EUmigration fino al prossimo 20 luglio. I risultati dell'indagine saranno pubblicati in uno studio ad ottobre. Molti italiani negli ultimi

anni hanno abbandonato il paese per cercare migliori opportunità di lavoro oltre confine. Ma chi sono? Dove vanno? Per fare cosa? La ricerca è coordinata dal Global governance programme dell'Istituto universitario europeo di Firenze, con la partecipazione dell'Istituto Real Elcano (Madrid), Trinity College Dublin (Dublino), ed Universidade Técnica (Lisbona). L'obiettivo del sondaggio è approfondire gli effetti che la crisi economica sta avendo sui flussi di lavoratori qualificati.

BA. MILL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In coda

Appena cinque euro di differenza. «Anche aggiungendo questi 5 euro — dice Paleari — l'Italia sarebbe sempre e comunque nelle ultime posizioni delle classifiche europee». Va comunque tenuto presente che le iscrizioni all'università degli studenti italiani sono nettamente in calo rispetto al passato... «La riduzione degli studenti iscritti è nell'ordine del 3 per cento a livello nazionale, negli ultimi 4 anni — aggiunge Paleari —. Si tratta di una tendenza comune, che si registra anche in tutti gli altri paesi europei. La riforma universitaria in questi ultimi tempi ha cambiato e snellito molto. Sono entrati gli esterni nei cda, sono state ridotte le dimensioni del Senato accademico, accreditati nuovi corsi di laurea, si sono sottoposti alla valutazione dell'agenzia Anvur ambiti importanti come la ricerca e sono stati riscritti tutti gli statuti», praticamente non ci sono più i mandati a vita. «Prendiamo il mio esempio, ho 48 anni e faccio il rettore da 4 anni. Tra 2 anni il mio mandato termina e farò certamente altro», conclude Paleari che a Bergamo insegna anche Analisi dei sistemi finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

